

23 marzo 2025 n° 19
III DOMENICA DI QUARESIMA
GV 8,31-59

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?". Gesù rispose loro: "In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro". Gli risposero: "Il padre nostro è Abramo". Disse loro Gesù: "Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero allora: "Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!". Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio". Gli risposero i Giudei: "Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?". Rispose Gesù: "Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno". Gli dissero allora i Giudei: "Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?". Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Pa-

dre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia". Allora i Giudei gli dissero: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono". Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

COMMENTO

Domenica scorsa, al pozzo, l'incontro con la samaritana apriva strade nel cuore; oggi invece si va nel senso opposto: si chiudono le strade, si va nell'indurimento, ed è scontro, tentativo di lapidazione. Qui è segnalato un pericolo non per gli atei o i non praticanti, bensì per noi credenti. Alla luce di questa pagina evangelica è perciò possibile disegnare ai nostri occhi un passaggio, che è quello dalla durezza alla tenerezza, dal «noi siamo» (più volte ripetuto nel brano) alla contemplazione dell'«Io Sono» di Gesù: «Prima che Abramo fosse, Io Sono». Sicuramente vanno riscoperti dentro di noi i sintomi di questa malattia religiosa, che si cela in un «noi siamo» arrogante: l'arroganza dello spirito. Una malattia che ci fa dire: «Noi siamo liberi», con questo verbo al presente, mentre Gesù usa il verbo al futuro: «La verità vi farà liberi». Rientriamo in noi stessi e riconosciamo onestamente di quante cose siamo schiavi, quanti condizionamenti, quanti legami. Non sarà che dobbiamo liberare gli altri da noi stessi, dalla nostra prepotenza, dalla nostra arroganza, dalla nostra invasione di campo? Non sarà che ogni giorno dovrei guardare con stupore, come un dono, l'essere figlio? Non sarà che ogni giorno dovremmo guardare il volto di questo Padre per essere un po' più suoi figli? «La verità vi farà liberi», ha detto Gesù. Prima di domandarci quale sia questa verità, è importante un breve esame all'interno della nostra coscienza, in quella «scatola nera» dove è racchiusa in codice la verità del nostro esistere: «Dove si trova per noi questa verità che ci fa vivere? Nel nostro lavoro? Nei nostri affetti? Nelle nostre convinzioni politiche? Nei nostri ideali etici o religiosi?» Tutte queste verità non bastano a liberarci. Può succedere addirittura che diventino idoli e quindi ci rendano schiavi. La verità che libera non è quella che viene da noi, attraverso le nostre argomentazioni rassicuranti, ma è quella che viene da Dio. La Quaresima allora diventa il tempo propizio per uscire dalle parole religiose, dall'essere «liberi» a parole, dall'essere «fi-

gli» a parole. Infatti ci si crede credenti in viaggio dietro la voce di Dio, come Abramo, ma siamo diventati immobili. Ci si dice credenti, uomini e donne che danno il primato a Dio, ma da tutti i pori traspira il primato dato a noi stessi, l'ubriacatura del nostro io, l'inganno dell'autosufficienza che porta a celebrare noi stessi, la nostra gloria, la nostra immagine. È come se Gesù dicesse: "Il «noi siamo» vi rende schiavi; per questo motivo abbandoniamolo e apriamoci all' «Io Sono» di Dio, all'«Io Sono» della misericordia. Solo così riscopriremo il nostro vero volto: un volto umile, un volto di perdonati!". Camminiamo allora per passare dalla durezza dell'autosufficienza alla tenerezza dei perdonati.